

*Bocce, un uomo del Mendrisiotto che ben rappresenta le qualità umane della nostra gente*

# Renato Bullani, il Presidente d'Onore della FSB

• **AnCa)** La Federazione Svizzera Bocce ha un solo Presidente d'Onore: è Renato Bullani. L'alta onorificenza può essere assegnata solamente a coloro che per meriti straordinari hanno rivestito la carica di Presidente. Renato Bullani l'ha ricevuta nel 2007 dal plenum dei delegati delle Federazioni cantonali, riuniti a Lucerna in un'assemblea generale, accompagnata da una lunga ovazione.

**Un momò cresciuto da autodidatta**  
Renato Bullani è l'espressione più autentica delle qualità umane della gente della nostra regione.

Nato e cresciuto a Ligornetto, risiede da alcuni anni a Vacallo. Fiduciario e commercialista di successo ha fondato, con il compianto dr. Geo Camponovo, la Mega Fiduciaria nel lontano 1969, attiva prima a Chiasso, poi a Mendrisio, quindi a Riva San Vitale e a Lugano. Qualche anno più tardi il suo studio personale si è trasformato in Studio Bullani e Partners, del quale è Direttore generale.

Le inimitabili capacità di crescere nell'attività e nella vita fino al raggiungimento di posizioni straordinarie, tanto più acquisite partendo da una situazione di autodidatta, ne hanno fatto una persona ammirata e stimata senza condizioni al di qua e al di là dei confini della nostra regione.

## Tre passioni su tutte

Le sue qualità le ha pure riversate nelle innumerevoli passioni coltivate accanto alla professione. Tre su tutte: la musica (quella bandistica in particolare), il tiro a volo (è stato pure Presidente della Federazione Svizzera) e soprattutto le bocce.

Quale Presidente, a lungo, della Bocciofila San Gottardo ha portato il Club ai suoi massimi splendori, perpetuando l'opera di Bruno Bernasconi, il suo mentore nel campo dello sport. Sotto la sua guida, la Società



di Chiasso è stata promotrice di eventi unici e oramai irripetibili. Ricordiamo molte edizioni del "Grande Slam", il torneo strutturato in tre distinte competizioni, tutte sull'arco di un'intensissima settimana, onorato dalla partecipazione dei più forti atleti svizzeri e italiani e non solo. In palio, al migliore, nientemeno che un'automobile. E il "Bocce e Musica" estivo, sulla corsia del Grotto Linet, assiepati in ogni ordine di posto, a dimostrare le enormi capacità aggregative del gioco delle bocce. Oltre che, ovviamente, la conquista di innumerevoli trofei da parte dei giocatori che in quegli anni vestivano la maglia del Club.

## Da presidente della San Gottardo a presidente della Federazione svizzera

Sulla scia di quell'esperienza, Renato Bullani divenne Presidente della Federazione Svizzera Bocce, carica che detenne per quasi

tre lustri. Furono gli anni d'oro della FSB. Il Presidente, a capo di un gruppo di capaci dirigenti, fu un vero trascinatore. Nella non scontata condizione di garantire i finanziamenti necessari, accanto a quelli istituzionali, Renato Bullani organizzò i Campionati del Mondo a squadre a Chiasso nel 2003 e, nel 2007, la manifestazione denominata "Bocce 07", ovvero i Campionati Svizzeri di tutte le specialità sotto lo stesso tetto (il Palapenz di Chiasso) e nella medesima settimana. Ma tutto ciò è solamente un breve spaccato dell'attività della Federazione Svizzera in quell'inimitabile periodo.

## Il premio al merito sportivo della Città di Chiasso

Per questo suo lodevolissimo impegno, nel 2009 la Conferenza dei Presidenti delle Società sportive della città di Chiasso gli conferì il prestigioso premio al merito sportivo con la seguente

motivazione: "A Renato Bullani, per lo straordinario impegno profuso in molti anni di attività in favore dello sport cittadino, cantonale, nazionale e internazionale nell'ambito del gioco delle bocce".

## La riflessione di Bullani sul periodo in corso

L'Informatore ha voluto approfittare di questo momento di difficoltà sanitaria e sociale e di stop di tutte le attività sportive per chiedere a Renato Bullani una personale riflessione.

"È un tempo nuovo: purtroppo di pause e di incertezze come mai ci era stato dato di vedere. Le giornate, ancorché ti permettano tempi di riflessione e di introspezione che ti fan vedere aspetti della vita sui quali, forse, pochi precedentemente si interrogavano, appaiono lunghe e ammantate di noia. È cambiato il mondo, e non è un modo di dire, in un battibaleno e ci si è trovati confrontati con accadimenti impensabili. Già si sono

spese e si spenderanno fiumi di parole su questa epidemia, presto divenuta pandemia, i cui contorni sono simili a quelli di mirabili capitoli manzoniani o della prosa giornalistica, riproposta in questi tempi, della "spagnola" di cent'anni or sono.

Al di là della tragedia sanitaria, giorno dopo giorno c'è la conta di quelli che ci lasciano per «il crudel morbo», vicini o lontani, che sono vite umane.

Ti prende l'angoscia, al leggere i nomi dei nostri amici o conoscenti i cui necrologi hanno riempito i giornali, sapendo che sono morti in solitudine, senza il conforto dei loro cari e che pure il loro funerale sarà un commiato silenzioso. Così, come s'alza il sole, le tenebre che ci avvolgono si dissiperanno e la speranza, che mai mi ha abbandonato, diverrà nuova certezza. Un mondo riplasmato ci attende".

## E il suo pensiero sul gioco e lo sport delle bocce

"Ho sempre creduto che le bocce potessero essere disciplina sportiva a pieno titolo, magari pure con la consacrazione a disciplina olimpica che tuttavia, per varie ragioni, non è ancora avvenuta.

Al di là dell'aspetto agonistico le bocce mantengono ancora oggi, a maggior ragione, il loro carattere ludico, aggregativo e socializzante. Dopo il forzato isolamento del Covid-19 sentiremo tutti, più forte, lo stimolo all'unione, a far gruppo, a condividere.

Le bocce sono uno strumento perfetto in tal senso: non saranno più i viali dei nostri grotti di "chiesana" memoria, ma le funzionali piste di molti esercizi a farne da teatro.

Ai bocciofilo, siano essi dei competitori tesserati o puramente i simpatizzanti praticanti "della domenica" rivolgo il mio pensiero di speranza da cultore di ieri ma che non s'è tolto dal cuore il sapore dolce che permea un bene di cui ha goduto, a lungo.

L'impegno profuso dalla Federazione nazionale per rimodulare regole e disposizioni, finì all'attualizzazione del gioco, può far bene

sperare per il futuro dei competitori così come dei giovani che si accostano alle bocce e che, per come accade in tutte le altre discipline sportive, devono trovare un movimento ben strutturato, disciplinato e funzionante".

## Un auspicio, infine.

"La crisi epidemiologica comporterà un profondo mutamento della società e il mondo boccistico non ne farà astrazione.

Ci vorrà del tempo per riacquistare la normalità ma per un lungo periodo sarà come una libertà vigilata e quanto i vincoli finiranno ci troveremo in un mondo diverso.

Credo che per raggiungere la velocità dell'incendere che eravamo abituati a sostenere nel passato, occorrerà del tempo, parecchio tempo.

Le bocce, all'immagine di una disciplina che richiede una prestazione fisica supportata da uno sforzo mentale per le insite valutazioni tecniche, meglio rappresentano questi nuovi tempi rallentati della società.

I ritmi del dopo Coronavirus rifuggiranno dalla frenesia alla quale eravamo abituati e le bocce tanto quelle competitive così come quelle del puro divertimento, potranno celebrare valori riscoperti come una consapevole e vissuta socializzazione così come la rincorsa ad un allora competitivo che ritroverà i suoi giusti fasti".

Le riflessioni del Presidente d'Onore della Federazione Svizzera, al pari del suo conosciuto eloquio, risuonano a sostegno della speranza che la nostra vita ritorni normale al più presto, che ci permetta di nuovo i piaceri provvisoriamente proibiti, come gli affetti, le relazioni umane, il lavoro e lo sport.

**Nell'immagine, a sinistra Renato Bullani in compagnia di Romolo Rizzoli, Presidente della CBI, in occasione dei Campionati del Mondo di Chiasso del 2003.**

*Non credo che il nome che porto abbia facilitato la mia carriera...*

# Non è facile essere "figlio d'arte"

(Continua dalla pagina precedente)

## • Quanto ha inciso sulla tua carriera calcistica il fatto di avere un padre calciatore e allenatore di successo?

Difficile dirlo, il calcio grazie a mio padre lo abbiamo sempre respirato in casa. Erano anni di calcio entusiasmante in Ticino, ricordo stadi pieni a Bellinzona, Chiasso, Locarno e Lugano. Mio padre ebbe la fortuna di militare in serie A con tutte e quattro le maglie.

## Dove e con chi hai dato i primi calci a un pallone?

Li ho dati sul piazzale dove abitava mia nonna, di fronte a casa nostra. Con mio fratello Alessandro calciavamo per segnare contro il portone del garage. Diciamo che la nonna non era proprio entusiasta, per sua fortuna gli altri nipoti si sono dati all'hockey (mio cugino, Christian Pinana, gioca nell'HCAP).

## L'esperienza di Pier ha facilitato la tua carriera?

Direi che, semplicemente, ha permesso di riconoscermi più facilmente, ma non è stato un vero aiuto. Anzi in molte situazioni ci si aspetta di più da un "figlio d'arte"... (ride, ndr).

## Quando hai vestito la storica "casacca bianca" che emozioni hai provato? Ricordi il tuo debutto?

Fu una bella emozione perché era sempre stato un mio desiderio quello di giocare in Lega Nazionale. La prima partita ufficiale fu in un Locarno - La Chaux-de-Fonds, prima giornata di Challenge League dopo anni di purgatorio in Prima lega. C'era una bella cornice di pubblico, perdemmo 1-0 ma capimmo che in quella categoria potevamo starci.

## Il presidente Stefano Gilardi ha condotto la società per tanti anni. Gli si può rimproverare qualcosa?

Ai tempi spesso gli si rimproverava di agire con pochi mezzi. I fatti dimostrano che dal momento in cui ha lasciato è iniziata una discesa agli inferi con retrocessioni in serie culminate col fallimento. Oggi la società è in 4a Lega, credo che col senno di poi la sua sia stata una gestione di successo.

## Cos'hai provato quando il Locarno è fallito?

Era una notizia nell'aria da tempo. Il Locarno si trascinava stancamente in Seconda Lega interregionale con debiti di non meglio precisata origine. Credo sia stata una sconfitta non solo della nuova gestione ma per tutto il Locarnese che da anni aveva smesso di seguire la squadra. Il fallimento fu una logica conseguenza.

## È però rinato in Quinta Lega: un segnale incoraggiante?

È positivo che ci siano persone che si adoperano per far ripartire la società. Sarà comunque importante trarre spunto dagli errori passati per evitare di ripeterli.

## Voi giocatori cosa apprezzavate in particolare del Pardo Club?

Era fondamentale avere dei sostenitori tanto fedeli, permetteva di unire anche la squadra. Non conto le volte in cui venivamo invitati a cenare dopo le partite presso la loro buvette. Che si vincessero o perdesse c'era sempre una parola di sostegno per tutti. Il Pardo Club si è spesso adoperato anche per aiutare economicamente la società: direi che erano e sono tuttora la faccia più bella del Locarno.

## La tua più bella soddisfazione da giocatore?

Una partita contro il FC Lucerna: stadio pieno, disputai una gran partita e iniziai a cullare il sogno di poter fare il calciatore di professione, ma le cose andarono

diversamente. Però non ho rimpianti.

## E da allenatore?

Forse la promozione con il Minusio che mancava da 51 anni dalla Seconda lega.

## Quando hai iniziato a Mendrisio mi avevi detto che l'ambiente momò è in simbiosi con quello locarnese: per quale motivo?

Direi che sono ambienti composti da gente vera, genuina e senza troppi fronzoli. So che tra le tifoserie in passato vi è stata una forte rivalità ma dietro agli sforti e ai propri colori ci sono più similitudini di quanto non si possa pensare.

## Significa che ti trovi bene. Come valuti nel complesso l'operato dello staff dirigenziale?

Mi trovo benissimo, Mendrisio mi è subito entrata nel cuore. La dirigenza sta svolgendo un ottimo lavoro mettendoci nelle condizioni di fare bene dopo una retrocessione che poteva lasciare degli strascichi.

## A dominare è la voglia di rivedere la squadra in Prima Lega. Ce la farete prima o poi a centrare questo obiettivo?

Noi lavoriamo per questo, Mendrisio merita di avere la squadra almeno in Prima lega. Non amo i proclami, preferisco i fatti (forse per le mie origini bergamasche). Oggi siamo costretti a rimanere fermi ma è innegabile che questa piazza merita di più.

## Che cosa auguri al Mendrisio?

Tanti anni di soddisfazioni. Lo meritano tutti, dai dirigenti ai giocatori, così come gli sponsor e i tifosi fino alla Rita, la nostra mitica magazziniera.

Alcune domande più leggere, di tipica curiosità:



## che rapporto hai con i social, ritieni che siano importanti per stare al passo dei tempi?

Se utilizzati nel modo giusto possono essere un bello strumento, purtroppo l'abuso può renderli veicolo di negatività mentre di questi tempi abbiamo bisogno di positività.

## Hobby nel tempo libero?

Mi rifugio nella famiglia. Mai come in questo periodo sto apprezzando il tempo che trascorro con moglie e figli. Mi piace poi studiare libri di architettura (Mattia è architetto, ndr) e informarmi su un'altra mia passione, quella per gli orologi.

## Televisione?

Prevalentemente guardo le partite di calcio, mi capita però di seguire anche dei programmi di cucina con Matea. Durante la quarantena ne ho approfittato per migliorare le mie capacità ai fornelli...

**Mattia Tami, nella foto, vede un futuro roseo per il Mendrisio. Ha il merito d'aver riportato sui binari giusti una squadra proveniente dalla retrocessione in Seconda Interregionale.**